

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Band: 10 (1998)

Artikel: Il ripostiglio di bronzi del V sec. a. C. di Arbedo
Autor: Schindler, Martin Peter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-320829>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il ripostiglio di bronzi del V sec. a.C. di Arbedo

Martin Peter Schindler, archeologo

L'8 gennaio 1946 è una data importantissima per l'archeologia ticinese e soprattutto per l'archeologia dell'Età del Ferro. In tale giorno, il contadino Romeo Pellandini di Arbedo mentre stava scavando una fossa per le sue viti nel suo terreno denominato "dal Marc" rinvenne il famoso ripostiglio di bronzi. Aldo Crivelli, l'allora ispettore dei musei e degli scavi esaminò il luogo due giorni dopo il ritrovamento. I bronzi erano stati depositati in una fossa rotonda di m 0.4 di profondità e m 0.55 di diametro. La fossa era coperta da una lastra di pietra ed i suoi bordi erano stati rivestiti di ciottoli. Il Pellandini prelevò la maggior parte del materiale ma alcuni oggetti furono asportati da privati. Secondo il Crivelli non andò disperso più del 5% del materiale. Come scrive nel suo rapporto del 12.1.1946 il ripostiglio venne trasportato "con un carretto, da me personalmente accompagnato, fino a Bellinzona presso il domicilio del Conservatore del Museo sig. Mo. Angelo Cassina". Più tardi venne immagazzinato nel deposito dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici. Una buona scelta del materiale è esposto al Museo archeologico nel Castello di Montebello a Bellinzona. Alcuni pezzi furono tratti da privati e restituiti in seguito solo parzialmente. Probabilmente esiste ancora altro materiale in collezioni private.

Sempre nel 1946 Aldo Crivelli presentò l'importante ritrovamento e ne pubblicò circa 300 oggetti raffigurati su 12 tavole (fig. 1). Crivelli interpretò il ripostiglio come nascondiglio oppure magazzino di un fonditore di bronzo ambulante, proveniente dai centri della lavorazione del bronzo campani o della costa adriatica. Nel 1972 Margarita Primas pubblicò alcuni frammenti di recipienti etruschi presenti nel ripostiglio e datò la chiusura di quest'ultimo verso la metà del V sec. a.C. Anche la Primas postulava l'appartenenza del ripostiglio di Arbedo ad una fonderia di bronzo locale.

Arbedo-Castione - comune ricchissimo di ritrovamenti archeologici

Arbedo si situa nella valle del Ticino a nord di Bellinzona. In questo punto la valle Mesolcina si congiunge a quella del Ticino. Controllando tutte le vie d'accesso ai passi alpini Arbedo è il nodale più importante del Sopraceneri. Il traffico ed il commercio da sud a nord e viceversa hanno perciò avuto fin dall'inizio un ruolo importante per l'insediamento.

Arbedo-Castione è noto per le necropoli della

prima e della seconda Età del Ferro. Di Castione si conoscono tre necropoli (Castione, Castione-Bergamo e Castione-ex proprietà Bonzanigo) ed altre tre di Arbedo (Cerinasca, Molinazzo e S. Paolo). Anche questo addensamento di necropoli (e di insediamenti) si ricollega al commercio transalpino. Oggetti importati come ad esempio le brocche a becco d'anatra (Schnabelkannen) sono testimonianze di intensi contatti con la pianura padana etrusca. Questi legami con l'Etruria si manifestano molto chiaramente anche nel ripostiglio di Arbedo.

Che cos'è un ripostiglio?

Per ripostiglio si intende un ritrovamento di oggetti sotterrati, occultati o deposti intenzionalmente, il cui numero comporta come minimo due oggetti non aventi nessuna relazione nè con il corredo di una tomba nè con i rifiuti di un insediamento. Un gran numero di ripostigli - come del resto anche il ripostiglio di Arbedo - contiene oggetti metallici ed in modo particolare in bronzo. Sin dall'inizio la questione più affascinante è stata quella riguardante il significato da dare a questi ripostigli. Come possibili interpretazioni sono state proposte:

1. Stipi votive o dedicatorie
2. Autocorredamenti per l'aldilà
3. Tesoretti o nascondigli
4. Ripostigli di fonderia
5. Ripostigli di commercianti.

In genere si presume un abbandono dei ripostigli di bronzi nella tarda Età del Bronzo (epoca in cui si passa all'impiego del ferro). Il ripostiglio di Arbedo ed altri ripostigli contemporanei attestano però la loro persistenza fin all'Età del Ferro.

Il ripostiglio di bronzi di Arbedo

Il ripostiglio di Arbedo conta 3866 oggetti conservati per un peso di 42'909 kg. Il numero originale comprendeva circa 4050 pezzi per un peso complessivo di ben 44 kg. Si tratta esclusivamente di oggetti in bronzo.

Il ripostiglio è datato alla fase Ticino C rispettivamente Golasecca III A1, cioè intorno al 450 a.C. La maggior parte degli oggetti appartengono alla seconda metà del VI e al V sec., alcuni sono però più antichi.

In base alla sua composizione il ripostiglio di Arbedo va messo in stretta relazione con una fonderia, ovvero con la "fonderia di Arbedo". Si

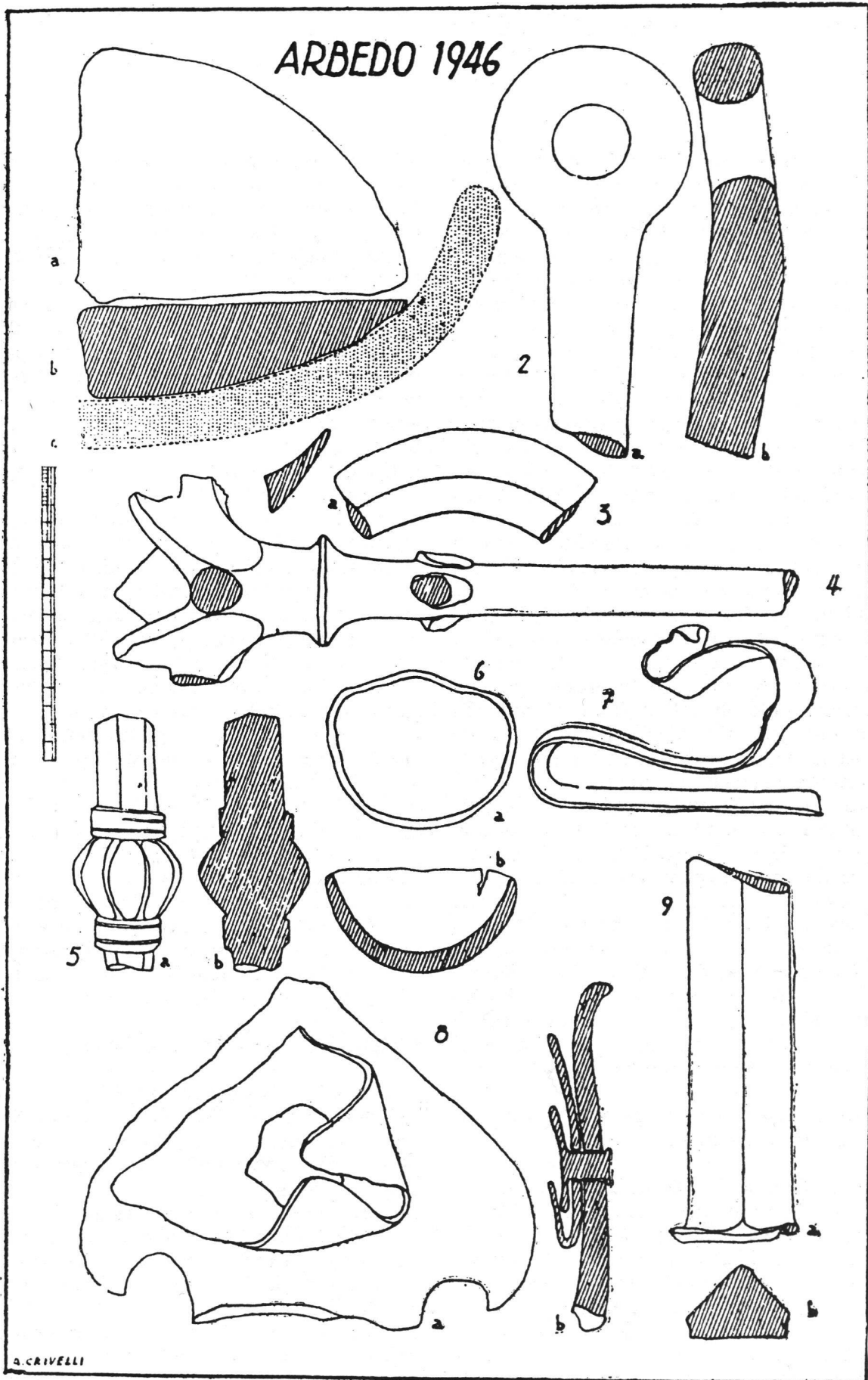


fig. 1. Arbedo, ripostiglio 1946. Scelta di oggetti. Figura presa da Crivelli 1946, tav. I.

propone dunque l'interpretazione come "ripostiglio di fonderia", come ripostiglio dunque contenente materia prima usata in una fonderia di bronzo. Il significato del ripostiglio si riflette attraverso diversi fatti:

1. In Ticino i complessi archeologici accertati all'Età del Ferro sono rari. Il più notevole di essi è il ripostiglio di Arbedo.
2. La ricca varietà del ripostiglio, che conta più di 3800 oggetti, rappresenta un importante punto di riferimento regionale e supraregionale.
3. Inoltre il ripostiglio contribuisce ad arricchire le nostre conoscenze sull'Età del Ferro limitate per il Ticino quasi forzatamente ai corredi tombali che costituiscono praticamente la totalità dei ritrovamenti finora noti.
4. Gli oggetti non-locali rivelano contatti con la regione a nord delle Alpi, la pianura padana, l'Italia centrale e con la Grecia.
5. Numerosi oggetti (pezzi grezzi, oggetti non finiti) e le analisi fisiche del metallo eseguite dal Dr. Peter Northover (University of Oxford, Department of Materials) e finanziate dal Fondo Nazionale Svizzero permettono di ricostruire la tecnica di lavorazione del bronzo durante l'Età del Ferro.
6. Il ripostiglio di Arbedo, databile al VI e al V sec. a.C., è il più ampio di questo genere rinvenuto nella regione alpina e ha dunque un notevole peso nella discussione di questa categoria di reperti.

Il materiale del ripostiglio:

Si può suddividere il materiale del ripostiglio di Arbedo in quattro gruppi:

1. Materiale da rifondere con 2161 oggetti per un peso di 21'432 kg.
 2. Materiale in relazione con la fusione del bronzo ("fusione del bronzo") con 271 oggetti per un peso di 5'026 kg.
 3. Oggetti non finiti, pezzi abbozzati e materiale di scarto ("officina") con 1320 oggetti per un peso di 5'283 kg.
 4. Lingotti: 114 oggetti per un peso di 11'167 kg.
- Il gruppo "**materiale da rifondere**" comprende oggetti raccolti dal fonditore come materia prima destinati alla rifusione (riciclaggio). Alcuni oggetti (lamine di bronzo) sono stati usati anche per riparazioni. Tipico di questo gruppo è il fatto che gli oggetti siano frammentati e che non combacino. Gli oggetti di diverse provenienze presenti in questo gruppo confermano contatti intensi con le regioni circumalpine. Pochi oggetti provengono dalle regioni a nord delle Alpi, dalla regione alpina orientale e dal Caput Adriae. La maggior parte di essi (188 pezzi - 6'996 kg) hanno la loro origine nell'Italia centrale e nell'Etruria e anche in Grecia. La famosa ansa di uno stamnos (recipiente in bronzo con due anse) databile al tardo VI o all'inizio del V sec. a.C. proviene a esempio dall'Etruria e viene attribuito ad una fabbrica nella media valle

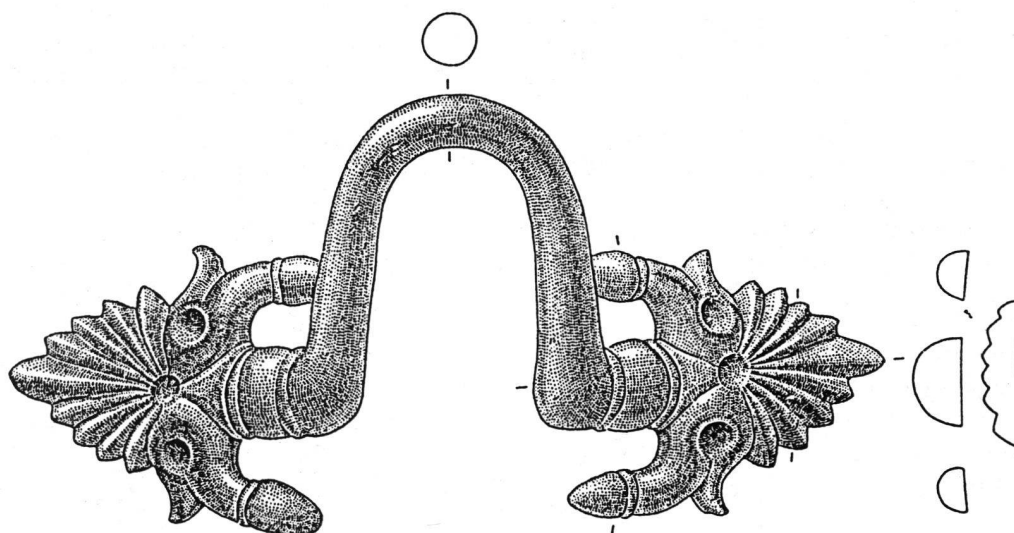


fig. 2. Arbedo, ripostiglio 1946. Ansa di uno stamnos etrusco. Lungh. 22.9 cm.

del Tevere (fig. 2). Molto interessante è un pezzo grezzo appartenente a un candelabro etrusco (fig. 1,4). Trattandosi di un pezzo non finito, è impossibile determinarne con esattezza il luogo di produzione. Ciò lascia pensare che un certo numero di oggetti etruschi sia arrivato ad Arbedo già come rottame.

I pezzi greci sono una vera e propria sensazione, come ad esempio il frammento di un'ansa di un "podanipter" (bacile su treppiede) del tardo VI sec. a.C. Nella pianura padana gli oggetti metallici di provenienza greca sono tutt'ora sconosciuti, al contrario della ceramica greca e soprattutto attica molto diffusa in questa zona.

Circa 900 oggetti provengono sicuramente dalla zona golasecchiana, sono dunque di produzione locale o regionale. Le fibule costituiscono più della metà di questi ritrovamenti. Inoltre c'è un'immensa varietà di tipi di oggetti. Presento qui (fig. 3) un oggetto proveniente da un carro a quattro ruote (copertura dell'asse del timone). L'unico pezzo paragonabile proviene dal carro dalla famosa "Tomba del carro" della Ca' Morta di Como databile al secondo quarto del V sec. Il nostro pezzo attesta insieme al carro della Ca' Morta una tradizione di costruzione di carri a quattro ruote nell'area golasecchiana.

Per un certo numero di oggetti (laminette, ecc.) non è possibile definirne la provenienza.

Il gruppo "fusione del bronzo" comprende materiale relativo alla fusione del bronzo. Pani, focacce, gocce di bronzo e il contenuto di un crogiolo sono testimonianze dirette del processo di fusione. I pezzi grezzi confermano la produzione di vari oggetti. La presenza di imbuto, canali di fusione, scarti provenienti dalla prima rilavorazione dei pezzi grezzi e oggetti fusi solo parzialmente indica l'intenzione di rifonderli. I numerosi dettagli tecnici rivelati dai pezzi grezzi e le analisi fisiche del metallo consentono la ricostruzione della tecnica di produzione di singole categorie di oggetti (vedi sotto).

Il terzo gruppo ("officina") comprende oggetti non finiti, pezzi abbozzati e scarti d'officina. La maggior parte degli oggetti non finiti, dei materiali di base non utilizzati ulteriormente come anche gli scarti provengono dalla produzione di lamine.

L'ultimo gruppo è formato dai **lingotti**. Due frammenti appartengono a lingotti fusi in una matrice bivalva. Pezzi paragonabili rinvenuti nella pianura padana vengono denominati "aes rude", rispettivamente "aes formatum". La funzione di questi lin-

gotti non è chiarita, una relazione con lo scambio o il commercio è probabile. Gli altri pezzi sono dei lingotti pianoconvessi (fig. 1,1). Le analisi fisiche del metallo hanno dimostrato che si tratta per la maggior parte di rame di tipo "Fahlerz" proveniente probabilmente dalla regione alpina. Confrontando questi risultati con le analisi fisiche del metallo degli altri oggetti presenti nel ripostiglio di Arbedo, si nota che in genere questi lingotti non sono stati usati come materia prima.

L'interpretazione del ripostiglio di Arbedo

I gruppi "fusione del bronzo" e "officina" confermano lo stretto legame tra il ripostiglio di Arbedo ed una fonderia ("fonderia di Arbedo"). Il gruppo "materiale da rifondere" era appunto destinato alla rifusione. Questo fatto è confermato da alcune differenze nella retribuzione degli oggetti nel ripostiglio, dalla loro frammentazione come dal fatto che siano stati piegati. Inoltre dalle analisi fisiche del metallo risulta una preferenza per la rifusione di oggetti di una determinata lega. La questione riguardante la funzione dei frammenti di lingotti presenti nel ripostiglio non è risolta. Servivano, analogamente a quelli rinvenuti nei ripostigli della pianura padana, allo scambio o per transazioni, ad esempio per l'acquisto di scarti etruschi, oppure sono rimasti nel ripostiglio perchè di metallo poco idoneo per la rifusione?

Non è chiaro se nella "fonderia di Arbedo" fosse immagazzinato anche metallo grezzo (rame, stagno e piombo). Rifondendo il "materiale da rifondere" era possibile produrre tutte le leghe allora impiegate nella lavorazione del bronzo.

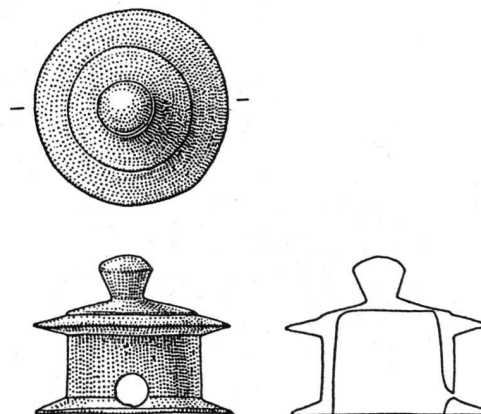


fig. 3. Arbedo, ripostiglio 1946. Elemento di un carro a quattro ruote. Diametro 3.8 cm.

Caratterizzazione della "fonderia di Arbedo"

La produzione della "fonderia di Arbedo" comprendeva tutti i tipi più importanti di fibule e di ornamenti noti nella regione golasecchiana della fase Ticino C/G III A1. Questa fonderia fu attiva al massimo per uno o due decenni. Certi dettagli tecnici sembrano essere caratteristici della "fonderia di Arbedo", come ad esempio il fatto che tutti gli oggetti siano stati fusi con matrici plurivalve oppure abbiano decorazioni specifiche e presentino rilavorazioni particolari. Le osservazioni fatte riguardo alla lavorazione del bronzo (elementi individuali - elementi comuni) lasciano intravedere una forte tradizione nell'ambito della fusione del bronzo e l'esistenza di piccole fonderie indipendenti. La fonderia era capeggiata dal "maestro" che probabilmente aveva altro personale a disposizione. Le sue conoscenze specifiche le tramandava agli "apprendisti".

Tecniche della lavorazione del metallo

Gli oggetti appartenenti ai gruppi "fusione del bronzo" e "officina" ci offrono moltissime informazioni sulla lavorazione del bronzo. Presento qui solo le fibule Certosa e un dettaglio della produzione delle fibule serpeggianti ed a drago. Le fibule Certosa sono state analizzate espressamente in vista della loro lavorazione: oltre ad osservazioni e a radiografie sono state effettuate anche analisi fisiche del metallo. E' attestato l'impiego di matrici bivalve divise verticalmente con o senza pezzo inserito. Nelle matrici bivalve la metà posteriore si agganciava tramite una protuberanza alla metà anteriore in modo da fondere anche il portardiglione già piegato ad angolo retto (fig. 4). Nelle matrici bivalve con pezzo inserito, la staffa era foggata in maniera da consentire la fusione del portardiglione già completamente ripiegato. L'arco di queste fibule veniva - come negli altri tipi di fibule - fuso sull'ardiglione lavorato a parte. Questa sopraffusione poneva certi problemi come testimoniano diversi pezzi mal riusciti. Il pezzo grezzo veniva in genere solo limato e le decorazioni erano normalmente incise in un secondo tempo.

Nella regione golasecchiana si sono ritrovate fibule Certosa formate da due pezzi oppure da uno solo. La fonderia attigua al ripostiglio produceva solo fibule Certosa bipartite.

In alcune fibule serpeggianti e a drago si può osservare l'impiego della saldatura dolce per salda-

re i due pezzi di queste fibule. Questa tecnica proviene dall'area mediterranea, dove era impiegata prevalentemente per i recipienti ma non nella produzione delle fibule. L'assunzione della saldatura risale ad una fase di intensi contatti della regione golasecchiana con l'area mediterranea.

Altri ripostigli di bronzi della regione alpina dal VI fino agli inizi del IV sec. a.C.

Nella regione circualpina si conoscono una quindicina di ripostigli di bronzi quasi contemporanei al ripostiglio di Arbedo. Alcuni di essi si prestano ad un confronto con il nostro ripostiglio perchè contengono gli stessi gruppi di materiali. Si tratta di ripostigli di Como-Prestino, Como-Via Isonzo, Parre (Valle Seriana) e Obervintl/Vandóies di Sopra nella Valle Pusteria. Ci sono però anche ripostigli che si distinguono fundamentalmente dal ripostiglio di Arbedo. Un esempio è il ripostiglio di Dercolo nella Valle del Non che contiene solo pezzi interi. Due applicazioni a forma di cavalli favoriscono un'interpretazione come stipe votiva.

Grazie all'AAT

La mia tesi di dottorato "Der Bronzedepotfund von Arbedo (Kanton Tessin) und die Bronzedepotfunde des Alpenraumes vom 6. bis zum Beginn des 4. Jh. v.Chr. / Il ripostiglio di bronzi di Arbedo (Cantone Ticino) e i ripostigli di bronzi dell'area alpina dal VI all'inizio del IV sec. a.C." presentata all'Università di Zurigo (sotto la direzione della Prof.ssa Dott.ssa Margarita Primas) uscirà fra poco come monografia nella serie "Antiqua" della Società Svizzera di Preistoria e Archeologia (SSPA). Questo libro verrà stampato in Ticino.

Il premio "Adriano Soldini" ci ha permesso di iniziare subito i lavori di redazione. Così speriamo di pubblicare il volume ancora quest'anno. Ringrazio vivamente l'AAT e soprattutto la commissione scientifica del comitato per il suo interesse e per la sua fiducia.

(Traduzione Luisa Bertolaccini, Zurigo)

Bibliografia**sul ripostiglio:**

Crivelli, A. (1946) Presentazione dal ripostiglio di un fonditore di bronzi dell'epoca del ferro scoperto ad Arbedo (Svizzera), Riv. Stud. Liguri XII, 1-3, 59-79.

- (1949) La fucina preistorica di Arbedo. Svizzera Italiana n.s. 6, 33-45.

Primas, M. (1972) Zum eisenzeitlichen Bronzedepotfund von Arbedo (Kt. Tessin), Germania 50, 76-93.

Schindler, M.P. (1994) Il ripostiglio di bronzi della prima età del ferro di Arbedo. Archeologia Svizzera 17, 1, 1994, 79-80.

- (1995) Ein Fragment eines Protovillanova-Rasiermessers vom Typ Terni aus dem eisenzeitlichen Bronzedepot von Arbedo (TI). In: *Schmid-Sikimić, B. und Della Casa, Ph. (Hsg.)* Trans Europam. Festschrift Margarita Primas. Antiquitas 3, 34. Bonn, 103-109.

in generale (epoca, situazione del Ticino):

Como fra Etruschi e Celti (1986): Soc. Arch. Comense (Ed.), Como fra Etruschi e Celti. La città preromana e il suo ruolo commerciale. Catalogo mostra. Como.

Crivelli, A. (1943) Atlante preistorico e storico della Svizzera italiana. Bellinzona. Ristampa anastatica (Bellinzona 1990).

De Marinis, R. (1981) Il periodo Golasecca III A in Lombardia. Stud. Arch. I, 41-303. Bergamo.

- (1988²) (a cura di) Gli Etruschi a nord del Po. Catalogo mostra. Zeta Università 9. Udine.

Donati, P.A. (1989) Il problema dei passi alpini (tra Etruschi e Celti). Riv. Arch. Prov. e Ant. Diocesi Como 171, 63-75.

Primas, M. (1970) Die südschweizerischen Grabfunde der älteren Eisenzeit und ihre Chronologie. Monogr. Ur- und Frühgesch. Schweiz 16. Basel.

Ulrich, R. (1914) Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona Kt. Tessin. Zürich.

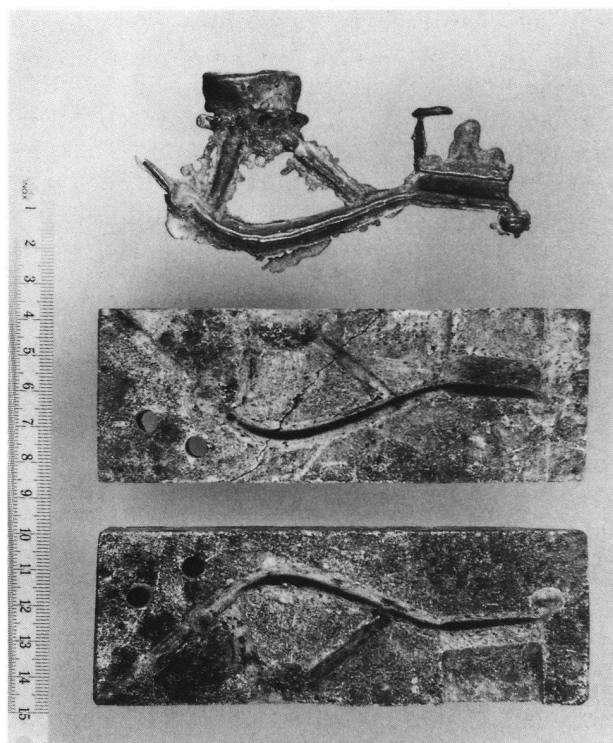


fig. 4. Ricostruzione di una matrice bivalva per la produzione di fibule Certosa. Materiale della matrice: pietra ollare dalla Valle Maggia.